

LE SPEZIE DELLA TERRA

POPCK
pop&rock

«Voglio aver fame/ fame di cibo/d'amore, di carne/voglio sogni di sofferenza/spine d'oro estratte dalle mie tempie». Leonard Cohen, autore di grandi classici come *I'm your man* e *Hallelujah*, prima di diventare il capostipite di una generazione di cantautori, da Bob Dylan a Francesco De Gregori, che a lui si sono ispirati,



scriveva poesie e accanto alla sua lunga carriera di musicista non ha mai abbandonato la scrittura. «Le spezie della terra» è una raccolta di poesie scritte nel 1961 durante un soggiorno nell'isola greca di Hydra, ora ripubblicata da Minimum fax con la prefazione di Moni Ovadia che definisce Cohen uno di «quelli che hanno graffiato le anime di una generazione». Le composizioni sono presentate con il testo originario in inglese a fronte e tradotte in italiano da Giancarlo De Cataldo e Damiano Abieni.



Sono piccoli quadri, dove spesso i particolari sono in primo piano e nei dettagli c'è il senso di tutto. Si parla di amore e passione, ma anche di spiritualità e religione. Una natura prepotente e vitale è lo sfondo in cui si muovono i versi che sembrano quasi sussurrati dalla sua voce e che somigliano al suo canto: malinconici e suadenti. La vita sembra sempre sofferta più che vissuta, ma la chiave di lettura - e di salvezza - è come spesso accade nella capacità di prendersi gioco di sé. E allora tutto è possibile, anche raccontare in una poesia che la tua donna ti ha tradito con il tuo migliore amico (*La canzone del cornuto*) e dire di se stesso: «sono un cadavere geniale, questo lo si sa».

Roberta Mastruzzi